

Avevo accettato di scrivere questa introduzione a cuor leggero, tanto mica sono io il Saggio.

Il tempo di vedere la copertina ed ero già pentito: non ho niente contro i tutù ma non ne avevo mai visto uno riempito in quel modo.

Poteva bastarmi, tanto mica sono io il Paggio.

Invece no.

Sono andato avanti a leggere ed era come se non fossi rimasto a casa.

Ovviamente non dovrete restarci neanche voi e alla prima occasione i Clerici Vagantes andateli a vedere nei migliori teatri se proprio hanno chiuso tutti i posti interessanti. Ma se per cause di forza maggiore (da Katrina in su) proprio non potete uscire di casa, questo simpatico libriccino è la cosa migliore che potrebbe capitarvi. E anche se uscite.

Potrei tralasciare il fatto che è disegnato in maniera molto gradevole e che lo stile di Alan D'Amico ispira istintivamente simpatia (lui non so, non ci frequentiamo, sapete com'è, la gente mormora; ma raramente i disegnatori sono molto diversi dal loro stile). Potrei ma non sarebbe giusto, quindi evito: questo libriccino è disegnato in maniera molto gradevole e lo stile di Alan D'Amico ispira istintivamente simpatia.

Il tempo di mandare il mio IBAN a D'Amico per permettergli di esprimere un tangibile segno di riconoscenza e ricordo che c'è un'altra cosa di cui devo parlarvi, ed è quanto questo libriccino sia imbarazzante.

È davvero imbarazzante ritrovare su carta, con questa fedeltà, i tempi, le battute, le gag e soprattutto l'affiatamento che i Clerici esprimono nei loro spettacoli. Imbarazzante davvero.

Non gliel'ha spiegato nessuno che il teatro e i fumetti sono due cose, anzi, due linguaggi diversi? Anche più diversi di cinema e fumetti, che per qualche motivo tutti continuano a citare insieme? Che quasi mai chi scrive in un linguaggio riesce poi a farlo con gli stessi risultati in un altro? Che la strada verso un fumetto ben scritto è lastricata delle buone intenzioni e soprattutto dei cadaveri di noti e illustri scrittori (gente che vende, che va in classifica e anche in TV), che hanno mollato la spugna dicendo “rinuncio, è troppo difficile, non ce la faccio”?

Per fortuna i Nostri sono anche discretamente ignoranti di linguistica, semiotica e forse anche di spugnologia, altrimenti manco ci avrebbero provato e sarebbe stata una grave perdita, perché loro a scrivere un fumetto ce l'hanno fatta.

Ma adesso basta con le parole lunghe, come direbbe chi dico io, anche perché notoriamente l'introduzione è la parte meno importante e piace solo a chi la fa, specialmente se è lunga.

Anche questo lo dice chi dico io: una copia omaggio di questo libriccino a tutti gli spettatori **paganti** che diranno ai Clerici chi è.

**Andrea Plazzi**

P.S.: Clerici, lo so che così vi rovino ma non azzardatevi a cambiare l'ultima frase.